Donizetti

IL PARIA

IL PARIA

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

La sera del dì 12. Gennajo 1829.

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO NATALIZIO

DI

SUA ALTEZZA REALE

IL PRINCIPE EREDITARIO

D. FERDINANDO

DUCA DI CALABRIA.

Napoli,

Dalla Tipografia Flautina

1829.

CENNO SU I PARIA E SUL MELODRAMMA.

Gli abitanti della penisola bagnata dal Gange, dal Kistna, e da l' Indo, venivan partiti in tribù dette caste, *delle quali eran tenute in maggior pregio quelle de' Bramani, o Sacerdoti, de' guerrieri, de' negozianti, e de' cittadini. Da queste diramavansi le altre, serbando mai sempre l' originario lor nome. Oltre il novero delle medesime, erane una che per superstizione rimotissima riputavasi generata dalle piante del nume Brama, e da questo maladetta. I discendenti di essa, a' quali davasi la denominazione di* Paria, *eran dannati a trarre lor misera vita nell' erme solitudini de' deserti, a non potere usar con genti di altre tribù, ed a segnare eziandio le fonti nelle quali spegneano la lor sete. E l' Indica donzella, che avesse osato accorre nel cuore sentimento di amore per alcun di loro ne sarebbe stata punita con dispregio universale, ignominia, ed infamia oltre la tomba ancora.*

Avvien che uno di tai disventurati, giovane sovra ogni altro valoroso, impaziente, e vago di veder nuove terre abbandona il padre, e le natie selve di Orissa, cangia le proprie vestimenta, e scende sui piani ameni di Benarez, mentre per fiera pugna che ferve tra gl' Indiani, ed i Portoghesi, i primi son giunti all' estremo.

Egli incuora, riduce al campo i fuggitivi, e combatte, incalza, e rompe affatto il nemico straniero.

Quelle genti superstiziose risguardandolo qual' essere sovraumano, gli affidano il supremo im-

perio delle schiere, e s' ingegnano a tutto potere di onorarlo in ogni guisa.

Il Gran Bramano, uom senza modo ambizioso, temendo non l' inclito campione, pervenuto ad altissimi gradi, possa usurpargli il freno dell' impero, si avvisa mal suo grado concedergl' in moglie la propria figlia, che il giovane ferventemente ama riamato.

Quindi l' amore degli sposi promessi, 'l modo onde all' ignoto Paria *vien riveduto il genitore, e lo scovrimento d' entrambi* (a) *formano il soggetto di questo Melo-Dramma tratto dalla Tragedia del Signor Delavigne.*

(*a*) Ogni *casta* era distinta per certi segni sul volto, od alcun' altra parte visibile della persona, ma per agevolare l' azione drammatica, si è creduto che bene stesse fingere che i personaggi rappresentanti i *Paria* gli avessero sul petto.

Poesia del Signor *Domenico Gilardoni*:

Musica del Signor Maestro *Gaetano Donizetti*.

Architetto de' Reali Teatri, e direttore delle decorazioni sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore e pittore dello scenario signor *Pasquale Canna*. L' esecuzione delle scene di architettura è del signor *Niccola Pellandi*, e di quelle di paesaggio del sig. *Raffaele Trifari*.

Direttore del macchinismo sig. *Fortunato Quèriau*.

Macchinista, sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata, ed eseguita dal sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, signori *Tommaso Novi*, e *Filippo Giovinetti*.

PERSONAGGI.

AKEBARE, Sommo Sacerdote, Capo della tribù de' Bramani, padre di
Signor Campagnoli.
NEALA, destinata al culto del Sole.
Signora Tosi.
ZARETE, padre d'
Signor Lablache.
IDAMORE, Capo della tribù de' guerrieri.
Signor Rubini.
EMPSAELE, Bramano, confidente di Akebare.
Signor Chizzola.
ZAIDE, Sacerdotessa.
Signora Ricci.

Coro di Bramani.
Sacerdoti.
Sacerdotesse.
Baliadere.
Balok.
Trombettieri.
Guerrieri.
Popolo.
Custodi del tempio.
Fachiri.

L' azione è presso Benarez.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO.

Bosco foltissimo di palme - A destra dell' attore, vestibulo del tempio di Brama - A sinistra principio di strada che conduce a Benarez - In fondo monti, e colline.

Sorge il Sole.

SCENA PRIMA.

Akebare con sei Bramani discende dal tempio, e tutti inginocchiati e rivolti al simulacro del nume, dicono:

In questa a te sacrata antica selva,
Dove natura più diffonde il verde,
Nume, accogli il mortal, che offerte arreca
Pe' conquistati allori,
Or che per l' etra i suoi corsieri adduce
L' apportator d' auro - feconda luce.
(*I sei Bramani si dividono per dare ingresso alle varie Tribù. Akebare solo s' avanza, e fra se ripiglia.*)
Che giovommi il sudar su gli altari,
Se il superbo Idamore ha l' impero
Su le schiere, sul popolo intero,
Nè la fronte a me volle piegar!..
Oggi ei riede!.. E fra nuovi trofei!..
Il potessi domare, annientar!..
Ma s' avanzan le turbe festive ...
Creda il volgo me intento ad orar.
(*Si ritira nel tempio.*)

SCENA II.

Bramani, Sacerdoti, Sacerdotesse, e Custodi, Trombettieri e guerrieri. Le Baliadere ed i Balok arrivano danzando: Il popolo, ed i Fachiri arrecano le offerte al Nume.

Bram., Sacerd., e Sacerdotes.

Al Monarca Sovrauman,
Re de' Numi, Dio Sovran,
Che fia sempre, ed era già
Pria che 'l tempo avess' età;
Che ad un fiato, ad un respir
Puote il mondo far crollar;
Polve l' uomo addivenir,
Corpo l' ombra ritornar;
Al grand' astro che primier
Su le sfere sfolgorò,
L' orbe cieco illuminò,
Fu del giorno il condottier,
Le stagioni variò,
Al creato diè color;
Al cui riso, al cui fulgor
L' universo s' animò;
Danze, e giuochi, ed inni, e voti,
Trombe, cetre, ed oricalchi,
Tutti spieghino, devoti
Il gioir d' un sì bel dì,
Che fra lauri mireremo
Ritornar nella cittade
Vincitrici quelle spade,
Che per l' Indo ognun brandì.

Tutti.

Tu mirasti il Lusitan
Scior le vele all' Oceàn,
Ed audace quì venir
I tuoi templi a incenerir,
Discendesti, e 'l patrio acciar
Di tua possa si vestì;
Di nostr' armi al balenar
Cadde l' oste, impallidì.
Tu ascoltasti il pio guerrier,
Che smarrito t' invocò,
E 'l tuo raggio lo guidò
Di vittoria pel sentier;
La tua fiamma divampò
De' tuoi figli in ogni cor,
E la destra d' Idamor
Vinse, spense, trionfò.
Lode a te che nel periglio
Desti invitto difensore,
Che di sangue ostil vermiglio
Tinse il Gange, lo salvò.
Lode a te che nel suo petto
Incendesti tue scintille,
Onde all' ombre a mille a mille
Gli sconfitti tramandò.

(*I sei Bramani dalla soglia del tempio.*)

Il Pontefice degna
A voi mostrarsi o popoli.
Umile a lui si prostri ognun.

(*Tutti s' inginocchiano.*)

SCENA III.

Akebare, infine Neala.

Ake. Sorgete.
Brama, non men che l' igneo Dio gradire

I cantici pietosi - Gl' innovate,
Allor che il patrio suolo
Ricalcheran le trionfanti squadre.

(*Discende dal tempio, e venendo innanzi.*)

Ma ... Neala?.. Che miro!..
Par che l' insegua alcun!..

(*Neala viene dal soggiorno delle Sacerdotesse, come se fosse perseguita - Poi si ferma - guarda di nuovo dond' è venuta - Si copre il volto per l' orrore - Passa dalla parte opposta ov' è Akebare, e senza accorgersi ch' è il padre, si tiene a lui abbracciata.*)

Tu tremi?.. Piangi?..

(*Si scuote alla voce del padre, e con rispetto si scosta a poco a poco.*)

Svela al supremo in fra i ministri sacri
Qual ria cagion sì ti rattrista, e t' ange?..
Nea. Orrendo sogno!.. Vision tremenda!..
Ake. Che mai t' apparve? Dì?
Nea. Sì. Tutti udite...
Non ho forza ...
Ake. Obbedisci.
Nea. Inorridite:
Parea che mentre l' àloe
Mia destra all' ara desse,
A un tratto fosca e pallida
La sacra fiamma ardesse!..
Lunge fuggisse il tripode,
Il tempio si scuotesse!..
Ahi più non posso dir ...
Mi manca già il respir!..
Ake. (Un lampo a quell' accento
Balena al mio desir.)

Tutti A quel sinistro accento
Mi sento abbrividir!
a Nea. Prosegui. L' atro evento
Tutto ne lascia udir.
Nea. S' avventa al core un aspide,
Lo squarcia, l' avvelena;
E gemebonda a un ... Paria!..
M' annoda, m' incatena!
Sfonda il terren, precipito,
Dannata a eterna pena!
Ahi che m' agghiaccia il cor
L' idea d' un tanto orror!
Tutti ad Akebare.
O tu, luce del vero,
Interprete del Ciel,
Deh spiega un tal mistero,
Sgombra l' arcano vel.
Ake. fra se.
(Porga a Idamor la mano,
Sposo lo stringa al sen.
Prestigio falso e vano
Serva a un privato ben.)
Nea. fra se.
(Me, che agli altari tuoi
Seppe Idamor rapir
Punisci, o Dio, se il vuoi,
Ma rea non mi scovrir!)
Ake. in tuono ispirato.
Sciolta Neala, e libera
Da' voti suoi, da l' are,
I Numi lei concedono
Consorte ad un guerrier.
Tutti Ed è costui?
Ake. Fia noto
Allor che su l' altare
Giuri obbedir me interprete
Del Divo, e sol voler.

Tutti (Nodo sì eccelso a stringere
Non havvi che Idamore.
Ei forte, prode, ed inclito,
È d' ogni eroe maggior.)

Nea. (Ahi lassa! Son pur misera!
No, che non è Idamore!
Ei mai non volle cedere,
Piegarsi al genitor!
Ah che un raggio di speranza
Più non veggio, non m' avanza!
Oh Neala sventurata,
E vivrai senza Idamor?
No, la vita io non desìo,
Se non è dell' idol mio;
Solo accanto a lui respiro;
Per lui solo io sento amor.)

Ake. M' è pur grave ad un che abborro
Dare ancor la istessa figlia!
Ahi che il core nol consiglia,
Ma si renda schiavo il cor!)

Tutti. Gia fastoso vola amore,
Già inghirlanda, tesse, e intreccia
Colla rosa, colla freccia
La beltade, ed il valor.

Ake. Gemina pompa nel gran tempio adunque
Al ritornar delle vittrici insegne
A compier, Sacerdoti, v' apprestate:
E l' onor del trionfo
Alle temute schiere;
E 'l nodo che inspirommi da le sfere
Il nume. Intanto ogni tribù si renda
Fuor de la selva, e il vincitore attenda.

(*Akbare co' Bramani rientra nel tempio - Tutte le altre Tribù si ritirano - Neala, Zaide, e le Sacerdotesse rimangono in iscena.*)

Nea. (Sì - Decisi . La morte !..
Nullo, tranne Idamor, mi fia consorte !)
Zai. Neala ? Ah perchè mai nel dì più lieto
Quel palpitar frequente , e irrequieto ?
Un ridente avvenir non t' offre ?..
Nea. Oh cara ,
Qual mai compenso v' ha che adegui appieno
L' età dell' innocenza ,
Ch' io qui trascorsi a voi compagna ? Amiche ;
Ah pria che v' abbandoni , (e chiuda i lumi !)
De l' amor mio ciascuna un pegno s' abbia .
Questo monile il cui lavor lodavi ,

(*Sulla collina comparisce Zarete . La prima a scorgerlo è Zaide .*)

Delide è tuo ; e a te Zaide ...
Zai. Un veglio !
Uno stranier !
Nea. Le sue sembianze , gli atti
Son d' uom , che d' atra pena vien consunto :
Zai. Del sacro cinto oltrepassò la meta !
Tosto si rieda , o suore ...
Nea. È che ? Un vegliardo
Privo d' ogni difesa ;
Potria destarvi tema ?..
Prestiamgli aita - Egli compianto inspira -
Mirate - È prono al suol ! Geme ! Sospira !

SCENA IV.

Zarete inginocchiato a pie' di un Idolo , e dette.

Zar. Tergi, o Dio di pietà, - Tergi 'l mio ciglio ;
Rendimi il caro figlio .
Dimmi , o Nume , ove sta ? - Dove s' aggira ? -
Dimmi se ancor respira ?

Questo avanzo d' età, - Deh fa che almeno,
Trarre io possa sereno.

Neala, Zaide, e Sacerdotesse.

Chi fia? Chi mai sarà? Si strugge in pianto!
Al simulacro accanto!

Nea. Qual tu sia, quì t' inoltra.
(Come quell' egro aspetto,
Mi desta in appressarsi, ignoto affetto!)

Zar. (*dopo di essere disceso al piano, e di aver fissato attentamente il guardo sul vestibulo del tempio.*)

(Che miro! Ah non m' illudo!)
Oh vergini pietose, deh mi dite,
È questo forse il bosco?..

Nea. Sacro a Brama.

Zar. (Ahi dove sconsigliato
Spinsi le piante! Ahi dove, tu Idamore,
Il padre trascinasti?..
Di quì proscritto il Paria,
Se il Braman lo ravvisa,
Morte riceve in dono
Dal feroce Akebare! E un Paria io sono!
Si fugga!..)

Nea. E a che da noi, che men dovresti
Temer, t' involi alto terror spirando?

Zar. Deh credi, è il cor che ovunque il passo io mova
Pace non mai rinvien, più duol ritrova!

Nea. E la cagion?

Zar. Perduto ha un ben ...

Nea. Ti calma
Il riavrai se da un mortal dipende.

Zar. Un solo il puote. Io lo sperai finora,
Ma fra 'l pianto, e 'l lamento,
In van cittadi e .. Qual marzial concento?

Nea. (Ah! giunse l' idol mio!)

SCENA V.

Empsaele, e detti.

Che mai rechi Empsael?..
Emp. Nunzio son' io
Ad Akebar del trionfal ritorno
D' Idamore .. (*Entra nel tempio* .)
Zar. (*in disparte* .) Idamor! (*a Neala* .)
Dimmi, de l' armi?
Nea. È il primo Duce .
Zar. E un lustro
Or compie?..
Nea. In Balassor pervenne .
Zar. (È desso!)
Nea. Ti è noto?
Zar. (*rimettendosi* .) Ah sì - M' è grato
Rivederlo ...
Nea. Compagne
N' andiam . (Trov' Idamore al loco usato
Il simbolico intreccio, e apprenda in quello
Il voler d' Akebare,
Non men che il mio pensier!)
Zai. Si torni all' are .

(*Neala, Zaide, e le Sacerdotesse si ritirano - Appena Zarete rimane solo, dandosi in preda alla gioia* .)

Il figlio è quì!
Io lo vedrò?
In questo dì!
Lo abbraccerò?..
Ah no, che il core
Non regge in petto!
Maggior diletto
Bramar non sa!

E tanta gioia
In tal momento,
Ogni tormento
Scordar mi fa! (*parte.*)

SCENA VI.

Parte esterna del tempio di Brama, circondata di monumenti sepolcrali.

Idamore venendo dalla città si avanza con precauzione.

Là dove al ciel si estolle
Per mille e mille ripetute grida,
Di plausi adorno d'Idamore il nome,
Stupido il cor parea di vita privo!
Quì dove il salce su l'avello piange,
E de le tombe il sol silenzio regna,
Palpita in sen, tutto divampa, e m'arde!
Sì - Più che onor d'impero,
Puote forza d'amor! Delizia porge!
Come vaghe a me rende
Quelle soglie ove tragge il dì Neala!
Caro quel marmo in cui ripor solea
I suoi pensieri! Io mi vi appresso, e intanto
Di gioia il ciglio dolce versa un pianto.

(*Si appressa ad una colonnetta, trovata una ghirlanda la svolge, e trattone un foglio legge.*)

* Brama scioglie i miei voti.
* Sposa me dona il padre ad un che ignoro.
* Ma fida a te son' io -
* Senza poter vederti, io moro - Addio.

(*Gli cade il foglio di mano e rimane colpito.*)

Lontano, più l'amai...
Pugnando, a lei pensava...
Ferito, io la chiamava...
Vinceva, e lei vedea...
Gloria, poter, trofei,
Mentre recava a lei...
A lei... soltanto... a lei...
La perdo, e mia non è!..
Ma no - Non v'ha, o Neala,
Chi possa a me involarti!
Non v'ha chi, per ritrarti
Donde sepolta sei,
S'opponga a' passi miei,
Osi arrestarmi il pie'!
Fin dove sorgono
I sacri altari,
Se pur ti avessero
In braccio i Numi,
Da lor disvellerti
Io ben saprò!
E ognor sorridere
A me d'accanto
Vedrò que' lumi,
Per cui quest'anima
I primi palpiti
D'amor provò.
Ma chi è colui?.. Nel manto il volto asconde!
E con cammin sospeso
Il passo avanza, e 'l guardo torna indietro!

SCENA VII.

Zarete, e detto.

(Zarete coprendosi il mento, giugne, e in vedere Idamore:)

(Possibil mai! Qui solo!)
Ida. (S'arresta!)

Zar. (*avvicinandoglisi*) (Oh sorte !)
Ida. (A me s' appressa .)
Zar. (È il figlio !)
Ida. Stranier che cerchi ?
Zar. De' guerrieri il Duce ...
Ida. Ciel ! qual voce !
Zar. (*proseguendo*) Idamor ...
Ida. Fia ver ?
Zar. (*scoprendosi il volto*) Te stesso .
Ida. Padre ?..
Zar. Il ravvisi ?..
Ida. Oh gioia ! Oh me beato !
Deh stringimi al tuo sen ....
Zar. (*è per abbracciarlo , poi respingendolo .*)
Ti scosta ingrato !
Ida. Mi fuggi ?
Zar. (*guardando le vestimenta del figlio .*)
Oh Numi , e mi serbaste in vita ,
Perch' io di duol morissi
Nel rimirarlo sotto spoglia infida !
Ida. M' odi ...
Zar. Snuda quel ferro parricida .

(*Scoprendosi il petto.*)

Qui , in questa ch' hai pur anco sul tuo petto
Di Paria impronta , vibralo .
E al gran Braman lo reca
Con feroce sorriso ,
Tutto del sangue di tuo padre intriso !..
Ida. Che parli mai ? Deh credi ,
Opra del mio valore
Armi e vesti cangiò , ma non il core !
Zar. » E le stragi che un giorno i Sacerdoti
» Qui fèan , volendo noi
» Dal Nume maladetti , e ch' io narrate
» Ognor t' avea , chè spettator men fui ,
» Potevi obbliar ?...

Ida. » Le rammentava, e tutto
» Vinse il desìo di contemplar d' appresso
» Questa cittade, e nelle pelli avvolto,
» Te lasciando pervenni in Balassorre.
» Il Lusitan guerra movea. M' offersi
» A battagliar. Pugnai.
» E al par della vittoria or or compiuta,
» Salvando l' Indostano,
» De l' armi ognun m' elesse allor Sovrano.
Ida. No. Tutto obbliavi...
Ida. Ah ch' io tornar volea
Zar. Mentisci.
Ida. E amor...
Zar. Amor!..
Ida. Perdona... È rea
Anch' ella per me sol...
Zar. Rea! Narra? Svela..
Chi osavi amar?..
Ida. (*perplesso*) Donzella...
Zar. Prosegui.
Ida. Ch' or da l' are...
Zar. Finisci.
Ida. È sciolta...
Zar. E 'l padre suo?..
Ida. Che chiedi?..
Zar. *prendendolo per mano.*
Impallidisci? Tremi? Qual sospetto!
Parla. Sarebbe mai?
Ida. Chi.. su l' altare...
De' Sacerdoti è il pri...
Zar. Stelle! Akebare!
D' un Akebar la figlia!
D' un inimico acerrimo!
Che l' aula fè vermiglia
Del sangue tuo medesimo?..
Quanto di più tormento
Da l' uom crear si può!

Tanto quel solo accento
A darmi appien bastò!

Ida. Ed è mai forse rea
Un' innocente vergine,
Ahi sol perchè nascea
Di genitor colpevole?
Quanto Akebar veleno
Nel core aver si può!
Tanta Neala in seno
Virtude ognor serbò!

Zar. Nel germe d'un crudele
Virtù non mai discese!

Ida. Dono del Cielo è questo,
E non de l' uom favor.

Zar. Ahi stolto! (*per andare*) Ormai decisi!..

Ida. Padre?..

Zar. Tel fui finor.
Là in quelle sacre mura,
Altri ten diede amor!..
Là... (*s'ode uno squillo dall'interno del tempio.*)
Ma qual suon? Quai voci?..

Ida. Del priego è l' ora...

Zar. (*inginocchiandosi*) Ah Nume...

(*Akebare, Bramani, e Sacerdotesse dal tempio*)

Salvi, o Nume, e ognor difenda
La tua spada, - Lo stuolo prediletto.
La tua folgore tremenda
Piombi, e cada - Sul Paria maladetto.

Zarete sorto in piedi, e preso per mano il figlio.

Udisti? Esulta!
Ad invocar lo scempio
Di stirpe inulta,
Non vai tu pur nel tempio?..

Tu delle squadre
Primo e supremo Duce!
Sovra tuo padre,
Su chi ti diè la luce,
L'empio anatema ...

Ida. Taci! Nè onor, nè trono
Virtù in me scema!
Ancor quell' io mi sono
Che sempre odiai
Questa de' Numi prole!
S'io t'obbliai,
Non più rivegga il Sole!

Zar. Seguimi adunque ...

Ida. E vuoi?..

Zar. Trarti da un' empio suolo!
Indugi?..

Ida. Ahi duro cenno!..

Zar. Risolvi.

Ida. fra se. (Oh pena! Oh duolo!
Lascerò colei che adoro?
Che a me visse ognor fedele?
Ahi per esser sì crudele
Non dovrei più core aver!
Dirle almeno io sol desìo
Qual destino a lei m' invola;
Una sola - Estrema volta
Io la bramo almen veder!)

Zar. Veggo ben che più del padre
Caro èstimi un folle orgoglio!
Vivi all' ombra pur del soglio,
Godi in grembo del poter!
Moribondo nel deserto
Cercherà tuo padre il figlio!
Ed il figlio - In quel momento
Non potrà nemmen veder!

Ida. M' ascolta ...

Zar. Ebben?..

Ida. Ti seguo -
Ma ...
Zar. Parla.
Ida. Ove di piante
Più folto è il bosco, in breve
M' avrai ...
Zar. No - In quest' istante ...
Ida. Deh t' arrendi, e mi concedi,
Ch' io le dica solo - addio -
Ahi! Se pure il labbro mio
A dir tanto arriverà !..
Poi fa pur de' giorni miei
Quel che più t' aggrada e vuoi,
Sono tuoi, - Ma il fier dolore,
Credi a me li troncherà !
Zar. Tel concedo; ma rammenta,
Che capace ancor son' io
Di dar fine al viver mio,
Se tua fede mancherà;
E quel suolo che a te porge
De' mortali il fren supremo
Fia l' estremo - Ch' io calpesto;
Per me tomba diverrà !

(*Partono dividendosi.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Bosco come nell' Atto Primo. Notte con luna.

SCENA PRIMA.

Empsaele, ed Akebare.

Emp. Discendi.
Ake. Ed Idamor?
Emp. Quì tel vedrai. (*parte.*)
Ake. Seggio d'impero! Sol tu puoi ridurmi
A tanto estremo! Io stesso
Offerirgli la figlia!.. Ma... sì... è desso.

SCENA II.

Akebare, ed Idamore:

Ida. Fra l' ombre de la notte,
E in questo loco, a se Akebar mi chiede?
Ake. Quell' Akebar, che tuo nemico credi.
Ida. Quai detti!
Ake. Or t' offre quanto di più caro
S' abbia.
Ida. Che mai?
Ake. La figlia.
Ida. (*deponendo la sua dignità*) Tu?.. Neala?..
Ake. Ov' è pago il tuo core,
Lei consorte a te rendo al novo albore.
Ida. *stringendogli, e quasi baciandogli la mano:*
Ah che bramar potrei di più? » Tel sappi,
» Da' primi miei trionfi,
» Amore a lei m' avvinse,
» Quando del serto il crin sua man mi cinse!
Ake. A tanta pompa adunque
Le schiere ancor fian pronte.

(Piegasti pur superbo a me la fronte!)
(*si ritira*.)

Ida. Ei la figlia mi dona ...
E il padre?.. Ahi lasso!. Per fuggir m' attende.
Ch' io qui venia seppe Neala intanto ...
Ed or la rivedrò? Che mai risolvo?..
Ah sì ... Parla svelar mi deggio a lei ...
E certo io son che allor meco Neala ...

SCENA III.

Idamore, e *Neala*.

Nea. Idamor? Sul tuo labbro era il mio nome?
Se il padre ...
Ida. (*confuso*). Non temer, compie i tuoi voti.
Nea. Che! Ti spiega?
Ida. (*freddamente*) Tuo sposo me destina.
Nea. Ciel! Fia vero? Idamor? Sei mio? Tu taci!
» Figgi lo sguardo al suol? Nè il tuo sembiante
» Tanta scoperse mai
» Tristezza quanta or che mia destra avesti
» Ravvisarne mi è dato?...
Ida. Neala?..
Nea. Parla ...
Ida. È immenso
L' amor che per me nutri?
Nea. E tu? Chieder mel puoi? » Spenta financo
» Io sempre t' amerò,
» Più che t' amai finora,
» S' è ver che s' ama oltre la tomba ancora.
Ida. Nè perchè de' guerrieri il prence or sono
M' ami?
Nea. Amo Idamor. Del caso è l' opra
La tua grandezza, e di volubil sorte
Schiavo è il grande - Virtude è sol tesoro,
Ch' eterno vive. Io tua virtude adoro.
Ida. Adunque tu pietade avrai puranco
De l' uom che per ventura

Nacque di lor, che senza colpa alcuna,
A viver son costretti
Miseri, erranti, dispregiati, abbietti!
Nea. » Di chi favelli mai?
Ida. » De l'infelice,
» Che al mondo i rai dischiuse,
» E forza, non ragion dal mondo escluse!
Nea. Cielo! Forse!..
Ida. Del Pa...
Nea. Deh taci - Ah taci -
Miseri noi se nel recinto sacro
La maladetta casta il pie' volgesse!
Vedresti il ciel fosco - sanguigno farsi!
Spalancarsi il terreno,
E seppellirne entrambi entro 'l suo seno!
Ida. » E s' un di loro ignoto vien fra voi,
» Pugna, vince, trionfa,
» E col proprio suo sangue il vostro salva?
Nea. » Svelandosi non mai
» La vita in premio avria,
» Sempre trafitto egli cader dovria!
» Io stessa, io stessa, me l'impone il Nume,
» Dargli morte dovrei,
» Se mel vedessi innanzi agli occhi miei!
Ida. Un d'essi, ahi pur s' aggira
Fra queste piante!
Nea. abbracciando Ida. Ah ch' io nol vegga...
Ida. Troppo
Si tenne occulto. A te mostrarsi ei vuole.
Egli è già presso.
Nea. passando all' altro lato d' Idamore, ed afferrando il suo pugnale.
Ov' è?.. L' altro tuo ferro
Meco unito brandisci.
Feriamo!
Ida. gittandosi a suoi piedi.
Ebben - Lo sposo tuo ferisci!

Nea. le cade il pugnale, rimane immobile, e senza guardarlo:

Ei stesso !!!

Ida. A un culto barbaro
Il tuo consorte immola !

Nea. Ah fuggi, e i Numi s' abbiano
Il sangue di me sola !

Ida. Sangue gli Dei non bramano.

Nea. Gli Dei non l' han prescritto ?

Ida. No - Legge rea, tirannica,
Ne presta all' uomo il dritto !

Nea. Vero fu il sogno ! Involati...
Ch' io porti altrove il piè.

Ida. Sorge Idamore, e trattenendola, le prende la mano, e dice

Parti ? E un sol guardo ed ultimo,
Nemmeno aver da te?
La mano tua, deh vedi;
Or che concedi,
Ch' io stringa al core di te sola amante;
Non trema, si disserra,
Manca la terra !
Non di sanguigne nubi il ciel si covre !
Nè dal celeste regno
Voce di sdegno
A noi parlò !
Non fulminò !
Tutta tranquilla e pura,
Mira, è natura,
Vè come intorno è cheto ogni palmeto;
Come financo arride,
E a me sorride
L' astro di notte con l' argenteo raggio.
E tu crudel soltanto
Condanni al pianto
Chi t' adorò ?
Te sol' amò ?

Nea. Ahi come a quell' accento,
Svanire io sento
L'orror che di sua stirpe avea finora...
Ahi che lasciarlo oh Dio!
No. Non poss' io...
Assai soave in cor scende il suo detto!.
Non più. Di me disponi.
Che vuoi? Lo imponi
Sì. Tua sarò
Con te vivrò.

Ida. Tu? Mia?

Nea. Tel giuro.

Ida. Il sei,
Ove compiuto il rito,
Che a te mi rende unito,
Meco fuggir...

Nea. Fuggir!..

Ida. Nol puoi?..

Nea. Che udii!..

Ida. Rimanti.
Io sol...
(*Per andare.*)

Nea. T' arresta...

Ida. E spero?

Nea. Vincesti!..

Ida. Oh ciel! Fia vero?
Lo sposo tuo seguir!..

Nea. Ahi come non seguirti,
Se il cor più mio non è...

Ida. Ahi quale, nell' udirti
Contento io provo in me!

a 2. Sarai tu sempre, o car a/o,
Il solo mio pensiere;
Ognor dal tuo volere
Il mio dipenderà,
E se fra le tue braccia

Avvien che un giorno io mora,
Bella la morte ancora
Allor per me sarà!

Ida. All' ara andiam mio bene,
Amor ci annoderà!

Nea. Su le deserte arene
Amor ci guiderà!

(*Partono*.)

SCENA IV.

Antichissimo Tempio diruto, e formato nell' incavo d'un monte - Sui massi si scorgono scolpite le stragi de' *Paria*.

Zarete; *infine Coro di Sacerdoti*.

Zar. Notte, ch' eterna a me parevi, eterna
A che per me non fosti?..
A tal ridotto or non sarei, che fuggo
La luce, e par ch' ella m' insegua ovunque!
Gente appressar mi parve,
E forza fu di nuovo uscir dal grembo
De la foresta, dove attesi indarno
Il fi... No... Che mai dico!..
Il traditore! Il mio più fier nemico!..
Ma dov' io trassi il piede? Ove mi trovo?
Numi!!! Ahi ben ti ravviso,
Alla scolpita roccia,
Ricinto infame di delitti pieno!..
In dì sacrato a strage d' ogni Paria,
Mel rammento, di quì con la consorte,
Solo in fuggir trovai scampo alla morte!..
Quest' è il terren che bevve
Per man Sacerdotal sangue innocente!
Ahi dì fatale! Ancor mi sei presente!
Quì pel figlio una madre gridava -
Nol ferite! Me sola uccidete! -
Là pel padre donzella esclamava -
Deh salvatelo, e me trafiggete -

Pel germano la suora moriva ;
Per la sposa il consorte si offriva ...
E spietato il Braman furibondo ,
Sordo al pianto , e col ferro alla mano ,
Di sangue avido e ognor sitibondo ,
Padre , figlio , consorte , germano ,
Sotto l' empio e sacrilego acciar ,
Esultava in vederli spirar !

Coro di lontano .

Mai fulgido così
L' aurato crin dal mar ...

Zar. Alcun s' inoltra ?.. Ah sì ...
Fia d' uopo ognun schivar .

(*Zarete si nasconde dietro un masso . In questa andando verso il tempio il coro de' Sacerdoti , e recando la corona per Idamore , e l' onda lustrale dice :*

Mai fulgido così
L' aurato crin dal mar ,
Nel ricondurre il dì ,
Spiegò l' astro maggior .
Volgiamo al tempio il piè ,
E voli ad annodar
Indissolubil fè
Neala ed Idamor .

(*Si perdono di vista attraversando la Scena .*)

Zar. Che intesi ! Oh Cielo ! E v' ha
Maggior del mio martir ?
Cotanta crudeltà
Nel figlio discovrir !
Fra' nemici un Idamor
Come mai poter gioir !
E spietato , il genitor
Obbliare e fin tradir !..
Questa adunque o figlio ingrato ,
Dopo il corso di tanti anni ,

Spesi in lagrime ed affanni,
Questa adunque è la mercè?
Ma se il padre abbandonasti,
E il rendesti disperato!
Godi appieno o figlio ingrato,
Lo vedrai spirarti al pie'!
Il sacro, io varcherò
Augusto limitar!
Me Paria svelerò
Al barbaro Akebar!

SCENA V.

Atrio maestoso, ed ombreggiato di palme. In fondo l' interno del Tempio di Brama cui si ascende per vasta scalinata.

Entra tutto l' esercito. E dall' interno del Tempio vengono i Sacerdoti, e le Sacerdotesse.

Coro Brama, autor de l' universo,
Che dal soglio etereo, augusto,
Dolce speme inspiri al giusto,
Ai colpevoli terror;
Sol, che flutti, e prati, e selve,
Monti, e piani, e valli inostri,
Quando al mondo sciogli e mostri
La irradiante chioma d' or;
Gange, o tu che al guardo umano
Il tuo nascere nascondi,
Ed i campi ognor fecondi
Col fuggente e ricco umor;
Tutti, o Numi quì scendete,
E avvincete - In nodi immoti
I guerrieri, e i Sacerdoti,
La beltade, ed il valor.

SCENA VI.

Idamore, e detti.

Quanto di lieto quì sorride e brilla
Al guardo mio divien tristo, funebre!
Invan mi trassi al designato loco
Il padre ad avvertir, che di me donna
Appena fusse d' Akebar la figlia,
Giunto lo avrei!.. Trascorsa l' ora ei vide,
E chi sa dove incauto il pie' rivolse!
» Ei potrìa d' un sol detto
» Offrir de' suoi nemici al ferro il petto!
» Oh pensier che d' orror m' invadi e ingombri!
Che non soffro per te, Neala .. Oh cielo!
Eccola - È dessa - Ahi benda nuziale,
Non sei su quella fronte in tal momento
Che ferale per me atro ornamento!

SCENA VII.

Akebare con la figlia per mano, seguito da Bramani, e detti.

Ake. Di profanar tai sacro-sante soglie
Se ad un Paria venisse il reo talento
Cada trafitto, e vi rimanga spento.
Nea. (Io l' ascolto e non spiro!)
Ida. (Io temo - E fremo!)
Ake. Sacerdoti, guerrier, popoli, udite:
Come Brama concesse ad uom Neala,
Ognun lo apprese - Io la tribù de l' armi
Elessi a darle sposo. E in lei prescelsi
Quei che al trionfo la guidò = Idamore.
Obbedirmi ei giurò dinanzi al Nume.
Quì vien portata l' ara da' custodi.
E 'l serto vincitor mentre sul capo

Ad imporgli discendo ,
In un consorte a lui la figlia io rendo .
Idamore , e Neala inginocchiati innanzi all' ara .
a 2 Da sì caro e dolce istante ,
Che consorte a me tu sei ,
A te sacro i giorni miei ,
A te giuro eterna fe' .
Ake. Dal celeste e divo impero ,
Voi dell' Indo eterni Dei ,
Accogliete i voti miei ,
Che . . . .

SCENA VIII.

Empsaele ansante , e detti .

Emp. T' arresta ...
Ake. Oh Ciel ! Perchè ?
Emp. Profanato è il rito !.. Un Paria
V' ha fra noi !..
Quadro analogo di sorpresa generale .
Tutti Gran Dio ! Che orrore !
Nea. (Idamore !)
Ida. (Il genitore !)
Ake. Dov' è mai ?..
Emp. Sul limitar ...
Ake. L' uccidete ...
Emp. È già quì tratto
Da' custodi ...

SCENA ULTIMA.

Zarete tratto dal popolo , e detti .

Tutti Oh vista ! Moia !
Nea. (Lo straniero !)

Ida. (Oh suol m' ingoia !)
Tutti Non s' indugi al trucidar!
Morte ....
Zar. (*subito* .) Morte vogl' io .
Mi è d' uopo . Non la temo . Io la desio.
Ma tu , sommo Bramano ,
Che in tanto errore avvolgi il core umano ,
In che diverso sei
Dai Paria che tu vuoi proscritti , e rei ?
Forse non abbiam noi
Un sangue ne le vene al par di voi ?
O pur vedesti mai
Oscurarsi per noi del Sole i rai ?
Od arretrarsi il flutto ,
E su la pianta inaridirsi il frutto ?
Sei polve qual son' io -
Tutti siam prole d' uno stesso Dio ;
E s' eguale n' è il merto ,
E 'l Sacerdote e 'l figlio del deserto ,
Là nell' asilo eterno
Eguale ognun sarà !
E tutti al sen paterno
Il Nume accoglierà !
Ake. (E un Dio gli porge ascolto !
Coro (Nè crolla il tempio , e vi riman sepolto !
Non sorge orrenda face ,
Che spenga e incenerisca il labbro audace !
Maligno spirto è in lui ,
Ma in breve scenderà ne' regni bui !
Sotto il più fier tormento
La spoglia sua cadrà !
E sparsa in brani , il vento
Gli avanzi spergerà .
Nea. (*guardando Idamore* .)
(Ei trema ! Impallidisce !
A lui parlar vorria - Ma non ardisce !
Ai forse il conoscea !

E se quegli lo svela? Ahi quale idea!
Vittima ei pur cadria!
E di Neala, oh Cielo, allor che fia!
Ah sì - Quel ferro istesso,
Che a me lo involerà,
Vibrando ov' egli è impresso,
Unirmi a lui saprà.)

Ida. (La sua morte è sicura!
Qual tumulto in me desta amor, natura!
Deh mi consiglia, oh Cielo,
Parlo? Taccio? Mi scopro? O ancor mi celo?
In così rio periglio,
Difesa può niegare al padre un figlio?
Ahi che nel mentre il core
Frenarsi più non sa!
Pur mi rammenta amore
Aver di lei pietà!)

Ida. (*appressandosi a Neala, e di soppiatto indicando Zarete.*)
(Salvalo.)

Ake. a Zar. Scellerato!

Nea. a Id. (Tu lo conosci?

Ida. Assai.)

Zar. (*guardando Idamore.*)
(Fugge il mio guardo! Ingrato!)

Ake. (*alle guardie.*)
Quell' empio pera ormai!

Nea. (*gettandosi subito ai piedi di Akebare.*)
Deh .. un .. folle .. ardir perdona ..
Trionfi .. in .. te .. pietà ..

Ake. Ed osi?.. Oh quale orrore!
Tu d' implorar?..

Zar. (*alle guardie.*) Ferite!..

Ida. (*alle stesse.*)
Fermate!..

Ake. E tu... Idamore!
Olà - Me solo udite.

Svenate !

Ida. (*facendosi scudo a Zarete , e gettando il ferro a piedi delle guardie .*

Ebben - Svenate
Col padre il figlio ...

Tutti Ah !!!

Ida. Ma un sangue ch' io versai
La patria per salvar
Pietade ...

Ake. Un Paria mai
Non può pietà sperar ...
Gli Dei v' han maladetti !

Tutti Ahi mi si gela il cor !
(A quei profani aspetti
(A quei tremendi detti
Io manco ! Ahi quale orror !

Ake. De la cittade tratti fuor le porte
S' abbiano atroce abbominevol morte !

(*Nel mentre Idamore e Zarete sono per esser condotti fuori del Tempio , Neala cerca unirsi al suo consorte , ma vien trattenuta da Akebare . Intanto .*)

Zar. Ida. La sorte di noi miseri ,
Le stragi e tanti orrori ,
Ai tardi e colti posteri
Il tempo additerà !
E legge così barbara ,
Scudo degli oppressori ,
Distruggeranno i popoli
De le future età .

Nea. La benda ch' io mi lacero ,
E premo nel terreno ,
A tutti fia memoria ,
D' amore e fedeltà !
E sciolto il crine , e pallida ,
Volando a morte in seno ;
La tomba a lui serbandomi

Il nodo eternerà .

Ake. Morrai tu ancora , o perfida ,
Se spegnere non sai
L' amor che per un Paria
È colpa ed empietà !
E fra l' eterne tenebre
Il fallo piangerai ,
Fuggir vorrai dai reprobi ,
Ma tardi allor sarà !

Zar. Sommo Bràman v' è un Dio !
Paventa ! A morte io vo !

Ida. Parto , o Neala , addio -
Mai più ti rivedrò !

Nea. Teco bell' idol mio ,
In breve io pur sarò !

Ake. (Regno ! L' impero è mio !
Di più bramar non so !)

Tutti Giorno sì fiero e rio
Su l' Indo mai spuntò !

Fine del Melo-Dramma .

LE MONTAGNE RUSSE

DIVERTIMENTO DI BALLO

DI

SALVATORE TAGLIONI.

Celebri ora in tutte le grandi città di Europa, le così dette Montagne Russe traggono la loro origine da uno de' più generali e graditi divertimenti degli Abitanti delle immense contrade dell' Impero di Russia. Nella sua eruditissima e tanto riputata opera del costume antico e moderno di tutti i popoli, Volume VI., così ne parla il Dottor Giulio Ferrario. » Il più rigido inverno » non impedisce ai Russi di divertirsi e spe- » cialmente durante la Settimana che precede la » quaresima; epoca nella quale celebransi quel- » le feste popolari che sogliono attrarre un im- » menso concorso. S' innalzano montagne di diac- » cio, e a tal effetto si costruiscono gran pon- » ti alti da trenta a quaranta piadi: Un lato » forma una gradinata, l' altro un piano incli- » nato di tavole, sopra a cui si collocano pez- » zi di diaccio, gli uni vicini agli altri, ver- » sandovi sopra dell' acqua, finchè formano una » superficie perfettamente liscia: Collo sborso di » una piccola moneta, si entra in una slitta solo, o » seduto sulle ginocchia d' un conduttore, e si » discende con una rapidità tale da far perdere » talora il respiro. Un altro divertimento poco

» a presso di egual genere, e che ognuno può
» procurarsi in ogni giorno d'inverno si è quel-
» lo di sdrucciolare sulle neve ghiacciata. »

Incaricato di comporre un divertimento di ballo per la fausta ricorrenza del giorno natalizio di S. A. R. il Duca di Calabria, ristretto io con angusti limiti di tempo e di mezzi, e per altra parte desiderando di offrire qualche cosa, che si allontani dal solito campo della mitologia e dell'allegorico, mi sono lusingato poter riuscir aggradevole la novità che rispettosamente espongo a questo colto Pubblico con rappresentar per quanto lo comportano le scene, il divertimento di cui fa menzione il citato chiarissimo autore; e per maggiormente adornarlo mi sono del pari avvaluto dell'altro uso di que' popoli accennato nell'istessa opera, cioè » che presente-
» mente ancora i paesani Russi di rado consulta-
» no l'inclinazione de'loro figliuoli nella scelta di
» una compagna. Appena giunto un giovane in
» età di esser ammogliato, i suoi parenti pongo-
» no gli occhi su di una donzella, ne fanno la do-
» manda, e tutte le condizioni vengono regolate
» senza parteciparlo allo sposo. La reputazione
» che gode una giovane di essere una buona Mas-
» saja, basta perchè venga ricercata. »

Possa questo piccolo componimento incontrare il genio di questi benevoli spettatori che sempre sono generosi per chi si consacra con rispettoso zelo a servirli; e mi sia ben anche in questa occasione permesso attestare la mia gratitudine agli Artisti che concorrono ad eseguirlo, poichè son essi tutti andati a gara nel secondarmi.

SALVATORE TAGLIONI.

PERSONAGGI.

MICHELOSH, padre di
Signor Durante.
PIETRO, sposo di
Signor Samengo.
NELLA, figlia di
Signora Heberlé.
DROSCHI Ferrajo,
Signor Ottavo.

Parenti ed amici di Michelosh.
Parenti ed amici d' Irene.
Abitanti delle vicinanze venuti al Divertimento.
Ferrari, giovani di Droschi.
Servi del Conte.
Contadini.

L' azione ha luogo in un picciolo villaggio nelle vicinanze della città di Novogorad.

DANZE.

Passo di Carattere, eseguito dai Signori *Izzo*, *Fazzio*, *Rabbio*, e *Bolognetti*, e dalle Signore *De Luca*, *Petrocchi*, *Sceyron*, e *Pangrazio*.

Quartetto, eseguito dai Signori *Conjugi Taglioni*, e dalle Signore *Porta*, e *Ricci Elisabetta*.

Terzetto, eseguito dal Sig. *Ferrante*, e dalle Signore *Sico*, e *De Lorenzi*.

Altro Terzetto, eseguito dal Sig. *Samengo* e dalle Signore *Héberlé*, e *Porta*.

Finale, eseguito dai Signori Secondi Ballerini, dai Corifei e Corifee, nel quale prendono parte i suddetti primi Ballerini e prime Ballerine.

La Musica della Sinfonia del Quartetto del Sig. Taglioni, e del Finale è espressamente scritta dal Sig. Maestro Fornesini.